

Dall'inizio dell'anno 14 agenti si sono tolti la vita I sindacati accusano: «Troppo stress nelle banlieues»

Poliziotti francesi E allarme suicidi

Un altro poliziotto francese si è suicidato ieri a Isbergues. È il quattordicesimo agente di polizia a morire suicida quest'anno in Francia. Quattro casi si sono verificati nelle ultime due settimane. I sindacati lanciano l'allarme: «Quanti casi disperati dovranno compiersi perché infine un trattamento umano, degno e valorizzante, venga accordato ai funzionari di polizia?». Ma il ministro degli Interni sdrammatizza: «Siamo nella norma».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È uno sterminio che comincia a suscitare punti interrogativi e seria inquietudine. I poliziotti che nelle ultime settimane si sono suicidati in Francia sono ormai quattordici. Ieri mattina è stata la volta di un gendarme di 36 anni, impiccatosi nel suo garage a Isbergues, nel Pas de Calais. L'altro ieri era toccato a un tenente di polizia ventinovenne, Olivier D., che si era sparato in bocca con la sua arma di servizio a casa sua nei pressi di Parigi. L'elenco è lungo e tragicamente banale. Per ognuno dei giovani suicidi c'è una sorta di spiegazione apparente: depressione, delusioni amorose, crisi familiari, indebitamenti eccessivi. Non c'è mistero «poliziesco». Non seguivano la stessa indagine. Non c'è un caso e l'altro, nessun tipo di contiguità. E non c'è nessun dubbio sul fatto che si tratti proprio di suicidi. E la loro frequenza, concentrata in un così breve lasso di tempo, a creare interrogativi e preoccupazione.

cedendo, al fine di evitare che il fenomeno prenda carattere «epidemico», come è stato scientificamente dimostrato che può accadere. Una sorta di comportamento emulativo, aiutato dalla diffusione di questo genere di notizie con tono allarmistico. Anche Roger Le Taillanter sostiene che il tasso di suicidi nella polizia è in media con quello del paese, e spiega che le nuove generazioni sono forse meno ferrate di quelle precedenti ad affrontare una società «più brutta e violenta» di quanto lo sia stata in tutto il dopoguerra. I suicidi tra gendarmi e poliziotti sarebbero in sostanza l'ultimo sintomo della crisi profonda della società francese, contronata, forse più di altre, a contraddizioni forti quali opulenza e disoccupazione, condizione pluri-etnica e difficoltà di integrazione.

I poliziotti in Francia sono circa 250mila, suddivisi tra polizia nazionale, gendarmeria e polizia municipale. C'è un poliziotto per 271 abitanti, una media più vicina a quella italiana (215) o spagnola (205) che a quella dell'Europa anglosassone o scandinava (in Svezia c'è un poliziotto per 400 abitanti). Godono di un trattamento economico in media con quello dell'Europa comunitaria. I turni di lavoro non sono più massacranti che altrove. C'è chi individua nel malessere che viene alla luce due ragioni fondamentali: un'amministrazione pesante, tradizionalmente fredda e burocratica, di stampo marcatamente millaresco, e dall'altra parte l'insorgere di una società estremamente complessa, che in larghe parti del paese (soprattutto nelle banlieues) vive ogni giorno con i nervi a fior di pelle.

ieri, per esempio, la città di Reims ha vissuto un'altra giornata convulsa. Incendi, attacchi a revolverate contro i bus municipali, assalti ai commissariati di periferia. I servizi di trasporti notturni sono stati sospesi. Quattro poliziotti sono ricoverati all'ospedale. Dal tramonto all'alba in numerosi quartieri vige lo stato d'assedio. Una febbre sociale senz'altro capace di far dubitare di sé un giovane poliziotto, magari psicologicamente già scosso per ragioni private.

Sulla questione è intervenuto anche il ministro degli Interni nell'intento di sdrammatizzare. Ha spiegato in sostanza che nella polizia non ci si suicida più che in altre categorie sociali, e che l'impressionante serie di queste ultime settimane non è che il frutto di tragiche coincidenze. Ma il malessere tra le forze dell'ordine ha preso piede. Se ne sono fatti portavoce i sindacati di polizia, i quali puntano il dito contro l'amministrazione dello Stato: «Quanti casi disperati dovranno compiersi perché infine un trattamento umano, degno e valorizzante, venga accordato ai funzionari di polizia?». Altri sindacalisti deplorano l'assenza di ascolto nei commissariati, soprattutto in quelli più esposti alla miseria e all'emarginazione sociale: «Se un poliziotto depresso si confida a qualche superiore gerarchico il suo problema viene trattato per lo più su un piano amministrativo anziché umano. Oltretutto gli assistenti sociali della polizia in Francia non sono più di un centinaio, cioè giusto uno per dipartimento, e i colloqui non sono sottornesi alle regole dell'anonimato».



Fuorilegge i walkman con troppi decibel «Si rischia la sordità»

Aggrappati in permanenza agli auricolari del loro walkman, i ragazzi di oggi rischiano di trasformarsi in «una generazione di sordi». Il grido di allarme è stato lanciato da un medico otorino francese, deputato all'Assemblea Nazionale, e i suoi colleghi lo hanno prontamente raccolto: i lettori di musicassette e di compact disc «a passeggio» dovranno essere dotati da ora in poi di una potenza non superiore ai 100 decibel, soglia massima oltre la quale - secondo gli specialisti - l'orecchio rischia di subire lesioni irreversibili. La legge, firmata da Jean-Pierre Cive, chirurgo otorino in un ospedale di Parigi, e dal deputato UDF Jean-François Millet, sarà promulgata solo il mese prossimo, e prima di essere totalmente operativa concederà ai produttori un periodo di adattamento: ma già da ora la sua approvazione unanime in parlamento è salutata come una vittoria importante da tutti i nemici dei decibel ad oltranza. Oltre al limite massimo di potenza inoltre, gli apparecchi che saranno messi in vendita dopo l'entrata in vigore della legge dovranno esibire, in bella evidenza, un avvertimento (del tipo di quello che viene stampigliato sui pacchetti di sigarette): «A piena potenza, l'ascolto prolungato del walkman può produrre lesioni irreversibili all'apparato uditivo». La nuova legge è stata accolta da un consenso condiviso anche da molti ex-utilizzatori. Ma le voci di dissenso non mancano, naturalmente in nome della «libertà individuale». Da parte loro i produttori, senza contestare la fondatezza dell'allarme, osservano tuttavia che applicare la legge non sarà facilissimo: anche se la potenza dell'apparecchio sarà ridotta un auricolare di grande sensibilità potrà sempre riportare il livello dei decibel a 120-130.

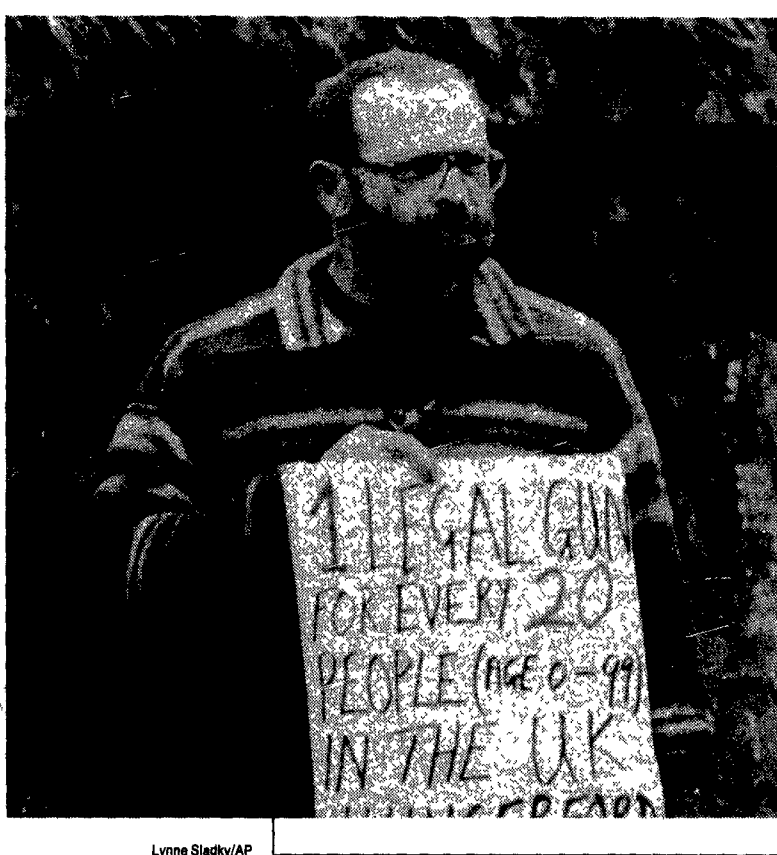
Sarajevo chiede soldi ai Grandi 16 miliardi di dollari per ricostruire il paese

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La Bosnia ha presentato ieri ad eventuali donatori un quadro apocalittico delle distruzioni subite in circa quattro anni di guerra ed ha rivolto un appello affinché, per le necessità più urgenti, siano stanziati 16 miliardi di dollari per la ricostruzione di case, infrastrutture e creazione di posti di lavoro. Il primo ministro bosniaco Hasan Muratovic, aprendo la prima conferenza internazionale che si sta svolgendo a Sarajevo dopo la fine della guerra, ha sostenuto che la distruzione fisica ed i danni causati da un conflitto combattuto con ferocia barbarica ammontano ad almeno 80 miliardi di dollari. «Le nostre infrastrutture, industrie e tutta l'economia sono stati assassinati dinanzi agli occhi del mondo», ha esclamato Muratovic dinanzi ad alcune centinaia di delegati provenienti da 38 paesi, fra i quali l'Italia, ed almeno 16 organizzazioni inter-

nazionali. L'intera infrastruttura di Sarajevo è distrutta, mentre il 65 per cento dell'industria di tutta la Bosnia Erzegovina è stata devastata, sabotata o danneggiata. «Nel paese non è operativa alcuna linea ferroviaria con i paesi vicini, mentre ponti e strade sono stati demoliti nel corso della guerra», ha aggiunto il primo ministro, precisando che al momento solo l'un per cento di tutta la popolazione ha un lavoro. Muratovic ha detto che le priorità assolute sono la ricostruzione delle case civili e la creazione di posti di lavoro e per questo vi è bisogno urgente di 16 miliardi di dollari. Altri progetti da realizzare in tempi abbastanza brevi sono quelli del finanziamento di strutture mediche ed aiuti ad orfani e mutilati, che costituiscono la testimonianza viva, insieme a poco più di 2 milioni di profughi (circa la metà della popolazione totale della Bosnia Erzegovina) «del tributo umano di 200 mila

morti causati dal conflitto». I delegati alla conferenza informativa sulla ricostruzione, che verrà poi «organizzata» su basi operative a Bruxelles il prossimo mese di aprile, hanno potuto vedere Sarajevo come una «gigantesca gioielleria» con palazzi e case sventrate dalle bombe, distrutte dagli incendi o sfregiate da cannonate spesso sparate solo per incutere terrore nella popolazione. Lo stesso, tragico spettacolo è in decine di altre città e centinaia di villaggi della Bosnia, come ha detto il vice alto responsabile degli affari civili per la Forza multinazionale di pace (For), Michael Steiner. «Vedo gente girare senza far nulla e senza prospettive e risolvere questo problema vuol dire avere una pace duratura e concreta», ha detto il vice di Carl Bildt. Le stesse preoccupazioni espresse alcuni giorni fa dal capo della missione in Bosnia l'ammiraglio Leighton Smith. Il rapido intervento economico osarà la chiave per consolidare il processo di pace.



Lynne Stadky/AP

Un minuto di silenzio per la strage di Dunblane

Con un minuto di silenzio il popolo degli stadi ha ricordato in Gran Bretagna i sedici bambini e la maestra massacrati mercoledì scorso da un pedofilo pazzo nella scuola elementare di Dunblane in Scozia. Stamattina alle 9.30, sarà il Regno Unito al completo a fermarsi per sessanta secondi e a riflettere su una strage che ha sconvolto il paese e portato in primo piano irrisolti interrogativi sulla natura della follia e del male, ma anche il problema delle troppe armi in circolazione come protesta il cittadino britannico nella foto. Anche le televisioni sospenderanno per un minuto le trasmissioni. Fiori, angosciati messaggi di partecipazione al luttuoso arrivi a valanga in questi giorni alla scuola di Dunblane dove Tom Hamilton ha commesso l'eccidio e si è poi suicidato. È di ieri la notizia che l'assassino suicida dodici anni fa sarebbe stato complimentato dal ministro britannico per la Scozia dopo l'assoluzione in un processo per abusi su minori. La lettera in questione è stata data al «Daily Express» da una delle madri dei bimbi iscritti al club sportivo in cui Hamilton faceva da allenatore.

Giuliani e Pataki vogliono destituire un procuratore contrario alla pena di morte New York, lite sul patibolo

Rudy Giuliani e George Pataki, rispettivamente sindaco di New York City e governatore dello Stato, «prendono cappello» contro Robert Johnson, il procuratore distrettuale del Bronx. La sua colpa: aver dichiarato che non intende chiedere la pena di morte in un caso di omicidio perpetrato giovedì scorso ai danni di un poliziotto. «Sono pronto a sostituirlo» dice Pataki. «Deve avere la dignità di andarsene» gli fa eco Giuliani.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È un vero peccato, scriveva un anno fa con macabra ironia il *New York Magazine*, che, ieri, la festa della firma non abbia potuto essere allietata da una pubblica esecuzione. E così, in un tagliente editoriale, spiegava le ragioni d'una tale deprecabile assenza: «La legge che reintroduce la pena di morte, si sa, non entra in vigore che il prossimo settembre. E grazie alle lungaggini procedurali, molto tempo dovrà trascorrere prima che un condannato possa effettivamente salire sul patibolo...». Sicché del tutto comprensibile è, alla luce di queste premesse, la fuma con cui, venerdì scorso, il governatore dello Stato di New York è tornato ad attaccare una dichiarazione che, uscita tempo fa dalla bocca del procuratore distrettuale del Bronx, minaccia ora di prolungare ulteriormente i già difficilmente tollerabili tempi dell'attesa. Questi i fatti. Giovedì scorso, nel South Bronx - forse il più profondo tra i molti gironi dell'inferno ur-

bano newyorkino - un inseguimento con sparatoria s'era tragicamente concluso con l'uccisione di un poliziotto delle squadre speciali anticrimine. Tre uomini, tutti con un pesante carico di precedenti delitti, erano stati quindi arrestati. Ed essendo l'omicidio d'un funzionario di polizia in testa all'elenco dei reati che la nuova legge prevede «punibili con la morte», il governatore dello Stato aveva, in teoria, più d'una buona ragione di sperare che il suo desiderio di riascoltare in tempi ragionevolmente prossimi il canto del boia fosse, finalmente, sul punto d'essere esaudito. Niente di tutto questo. O almeno, non ancora. Poiché tra Pataki e l'agognata sagoma del patibolo tutt'oggi s'interpongono le più volte conclamate convinzioni beccarie del procuratore distrettuale del Bronx. Ovvero: di quello stesso Robert T. Johnson che, un anno fa, rovinò il gran party della firma palesando, insieme ad altri illustri

esponenti della magistratura newyorkina, la sua intenzione di «non utilizzare il provvedimento di pena capitale introdotto nel nuovo statuto». Nessuna sorpresa, dunque, che il governatore abbia ieri deciso di «giocare d'anticipo», apertamente minacciando di «rimuovere dall'incarico» il potenziale guastafeste. «Ho la facoltà, l'autorità e certamente la volontà di considerare la rimozione del procuratore distrettuale», ha dichiarato. Ed ha aggiunto: «Questo è un caso che indiscutibilmente richiede la pena di morte». Parole, queste, alle quali hanno fatto pronta e prevedibile eco i non meno duri e «preventivi» accenti d'un altro noto *fan* della pena capitale, il sindaco di New York City Rudolph Giuliani: «Se Mr. Johnson non vuole applicare la legge a cui ha giurato fedeltà, ha ribadito, non ha che da dare le dimissioni. Questo delitto deve essere punito con la morte». Difficile prevedere quali effetti possano ora avere, su Robert Johnson, questi non propriamente sottili avvertimenti. Stando a quanto scrisse nel marzo '95 il *Daily News*, le convinzioni anti-patibolo del *District Attorney*, che comunque ieri ha fatto sapere di non aver «mai detto mai all'applicazione della pena di morte», sono profonde e legate ad una dolorosa esperienza personale: la condanna per omicidio, nell'83, d'un giovane poi risultato innocente. Si vedrà. Certo e, tuttavia, che

almeno due concomitanti elementi sembrano insidiosamente cospirare contro l'impazienza di sindaco e governatore. Il primo nonostante la perentorietà delle sue dichiarazioni, Giuliani ha, una volta di più, torto marcio. Per una imponderabile distrazione dei legislatori, infatti, la nuova legge davvero assegna al procuratore piena discrezionalità nella richiesta della pena di morte. Il secondo probabilmente a causa dei residuali effetti del lungo regno di Mario Cuomo, quello di Johnson sembra non essere affatto, nello stato di New York, un caso isolato. Un anno fa, pochi giorni prima che la nuova creatura di Pataki venisse entusiasticamente approvata dall'assemblea dello Stato, anche il procuratore distrettuale di Manhattan, Robert M. Morgenthau, aveva denunciato sul *New York Times* una legge «il cui unico effetto è quello di ostacolare una vera lotta con il crimine». Il percorso del boia, insomma, appare ancor lungo ed irto di non sempre prevedibili ostacoli. E in quest'incerta attesa, a Pataki altro non resta che sfidare il ridicolo attribuendo ai benefici effetti della sua legge il recente calo dei crimini violenti a New York. O limitarsi a guardare con malcelata invidia a quel che accade nella non lontana Philadelphia, dove il locale procuratore vanta il record nazionale in materia di richieste di condanne a morte. Il patibolo del vicino, si sa, è sempre più verde.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE,
LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucali (Machu Picchu) - Cusco (Julica) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

18 marzo 1996 - Sala SEAT, via Bertola 28 - Torino

FORUM DROGHE
In collaborazione con il gruppo Abele
con il Patrocinio della Città di Torino
organizza il convegno

L'EUROPA DELLE DROGHE
RIDUZIONE DEL DANNO E POLITICHE DELLE CITTÀ

ore 9:
Saluto del Sindaco di Torino
Prof. Valentino Castellani

GLI INDIRIZZI NAZIONALI ED EUROPEI

Introduce
Grazia Zuffa, presidente Forum droghe

Intervengono:
Don Luigi Ciotti, Adelaide Aglietta, Rinaldo Bonempi, Franco Corleone,
Angelo Dionisi, Gian Giacomo Migone, Luciano Violante

Presentazione della carta dei diritti dei consumatori di droghe

Introduce
Sergio Segio, coordinatore redazione di «FuoriUrgo»

Intervengono:
Susanna Ronconi, Cocco Bellosi, Maria Teresa Ninni

ore 15:
LE POLITICHE LOCALI

Introduce
Leopoldo Grosso, responsabile Accoglienza Gruppo Abele

Intervengono:
Firenze Alfieri, Peter Cohen, Peter Kury, John Marks, Carlo Perucci,
Gianni Vernetti

Segreteria del convegno: tel. 011/8142700-8142711